

IMPRONTE 2022

ATTES E
SPERANZE

ADRIANA ALBERTINI

FABIO FRAU

REMO RACHINI

FAUSTO SALVI

LIVIO SCARPELLA

con un testo di Valerio Terraroli

IMPRONTE 2022

ATTESE SPERANZE

Basilica di San Celso
Corso Italia 37, Milano
10 - 22 Ottobre 2022

Progetto dell'allestimento e grafica
Rosy Toma
www.architettotoma.it

A cura di
Valerio Terraroli

Referenze fotografiche
Paolo Ferraglio
Fabio Frau
Alessandra Giotto
Fotostudio Rapuzzi
Luca Rossin

Traduzioni
Marianna Bruni

Trasporti e montaggio
OP di Parzani Riccardo

Comunicazione e media
Marianna Bruni

Stampa
Inchiostro Arti Grafiche

La mostra è stata realizzata con il contributo di:



In collaborazione con:



SANTUARIO DI SANTA MARIA DEI MIRACOLI E SAN CELSO - MI

Si ringrazia la Galleria d'Arte Dante Crobu di Cagliari,
IAS – Industrie Artistiche Sarde – e la Galleria Luciano
Colantonio per il prestito di alcune opere.

ATTESE SPERANZE

Cinque artisti per il prossimo futuro

Il titolo di questa presentazione parrà, ai più, un po' supponente, o meglio, pretenzioso. Il solito titolo ad effetto, come si usa dire, per i testi e i saggi di accompagnamento delle mostre e, in modo esponenziale, per quelle dedicate all'arte contemporanea. Ammetto che in parte ciò corrisponda a verità: si cerca sempre di attirare l'immediato interesse del visitatore, del probabile lettore, della persona che, in ogni caso, abbia il desiderio di confrontarsi con qualcosa di nuovo. In questo specifico caso, il titolo che ho scelto non solo riassume le prime impressioni raccolte parlando con gli artisti e vedendo le opere che avevano in animo di proporre per questo nuovo appuntamento di "Impronte", la coraggiosa, intelligente e affascinante iniziativa proposta a partire dal 2020 da Accapierre, quindi da Giovanni e da Rosy, negli incantanti spazi della chiesa di San Celso a Milano, ma si nutre di antiche consuetudini di amicizia e di stima e ne acquista delle nuove.

Remo Rachini ha invitato per questa occasione quattro artisti, quattro ceramisti, ma soprattutto quattro amici con i quali desiderava condividere, pur nell'autonomia delle scelte poetiche ed espressive, uno spazio di questa forza ed essenzialità e un'idea di impegno, di partecipazione – parole che sembrano sempre più lontane dalle persone e che sono, invece, la chiave delle relazioni tra gli individui – a cui l'arte, in quanto tale, è sempre, doverosamente e giustamente chiamata. Questo è stato l'*input*, questa l'opportunità che mi ha permesso di parlare con ognuno di loro e di ritrovare amici e artisti stimati da sempre, dalla lucida visione e dall'intelligenza creativa accompagnata da tecniche espressive di sedimentata qualità. Le opere che mi hanno proposto, in un'assoluta libertà di scelta, proprio per la loro intrinseca forza semantica e per l'immediatezza della percezione visiva, tattile e variegata che il *medium* ceramico riesce a comunicare, hanno svelato sottili rimandi tra di loro. Si tratta di opere che, pur nell'individualità dei toni, delle cromie e dei sottotoni, inanellano una composizione fluida, via via più potente e decisa e, infine, acuta, che a mano a mano si rafforza della rarefatta atmosfera dell'antica chiesa, la cui architettura apparentemente semplice, ma innervata di una forza compositiva propria, adamantina, logica, diviene un detonatore per le reazioni visive e concettuali del visitatore. Esiste dunque un elemento comune tra queste opere così diverse, ma allo stesso tempo così affini, e desidero poi parlarne singolarmente perché ognuna di esse ha senso in sé, e ciò riguarda un'accezione del sentire, per non voler parlare propriamente di un sentimento, che sembra palesarsi in queste opere che si ergono verticalmente, che giacciono come abbandonate, che occhieggiano dalle pareti: il sentire di un'attesa, di qualche cosa che è accaduto e che trasformandosi aspira ad un senso nuovo, ad una vita nuova. Ciò lega l'attesa, inevitabilmente, alla speranza, ma anche questa non intesa come una pura e generica aspettativa spirituale, ma come una scelta consapevole, razionale, direi illuminista per un vero cambiamento di visione e di approccio alle questioni attuali.

Gli artisti questo fanno, guardano la realtà con altri occhi, intuiscono valori e significati delle cose, li combinano con le loro esperienze e le loro sensibilità e ci forniscono, attraverso le opere, una sostanziale risemantizzazione del pensiero di partenza combinando, innestando, sovrapponendo.

Fabio Frau propone un'installazione di numerosi esemplari di *Omero*: una creazione nata da una casualità come la mareggiata che aveva trascinato sulla spiaggia fasci di canne palustri spezzate dal vento. Una di esse portava ancora il nodo delle radici da cui era stata strappata, ma nel corso dei giorni aveva sviluppato dall'altro lato un nuovo piccolo groviglio di filamenti per abbarbicarsi al nuovo suolo. Ecco! La capacità, la forza della sopravvivenza che, nell'attesa e a fronte di qualsivoglia vicenda, induce a riradicarsi in un altro luogo. L'esecuzione, da parte di Frau, di delicati calchi di quelle canne ha dato loro, per l'argilla impiegata e per il biancore calcinato, la fragilità di ossa accumulate, di residui di maree antiche la cui forma evoca, appunto, braccia, omeri. Lo scarto semantico è questo. La forma evoca un pensiero che subito rimanda ai naufragi, alle morti in mare dei migranti, alle speranze stroncate, tuttavia sempre più forti delle paure: tracce di vita e silenzio di morte che si sovrappongono ineluttabili. Ma, spostando lievemente l'accento, potrebbe emergere un'ulteriore suggestione. E omero inizia a suonare come Omèro e da qui le strade si diramano: racconti mitici, viaggi perduti, attese infinite, destini incrociati, casualità, speranze, quelle sempre, e, infine, il *nòstos*, il ritorno, l'approdo.

Sull'attesa silente e vigile, ma anche sulla speranza, ragiona da par suo Livio Scarpella, muovendosi funambolicamente tra citazioni classiche, esuberanti concrezioni barocche, fascinosi giochi di abilità tecnica e suggestioni ironiche e serissime, allo stesso tempo. I suoi *Desiderantes*, che poggiano su ruderi con concrezioni di smalti, di polveri metalliche, esprimono già nel loro nome il binomio di una speranza nutrita nell'attesa, ma non sono più propriamente persone, sono frammenti di umanità, su cui una natura vitalissima si abbarbica. Essi divengono monumenti dell'eterna attesa (come i soldati mandati di notte da Cesare sui campi di battaglia ad attendere che i compagni sopravvissuti al furore delle armi potessero in qualche modo tornare) e la frammentarietà delle citazioni colte, la studiata policromia, gli innesti esuberanti sono in grado di nutrire con una nuova linfa, un nuovo senso, queste sentinelle che, dal passato, guardando verso le stelle, si rivolgono al futuro.

All'anelito al riscatto e al perpetuo rinnovarsi della forza vitale ha dedicato da anni la propria ricerca Fausto Salvi, anch'egli con maestria tecnica impeccabile e intelligenza creativa, dando vita ad un'installazione come *Archeobotanico*. La monumentale installazione si propone come una foresta favolosa e magica, così algida nelle forme e nei colori, ma così esuberante di vita, evocante un passato lontano nell'uso della colonna scanalata dei fusti e ferocemente contemporaneo nelle efflorescenze meccaniche e aliene, ma essa in realtà si propone come un luogo di pace, di meditazione, di attesa, appunto, in un perenne e mai concluso dialogo tra natura e artificio, asse portante di molte opere di Salvi. Le aspettative, minime o grandissime, personali o collettive, incardinano la nostra vita,

riequilibrano i fallimenti, le cadute, le casualità negative, o almeno le rendono più sopportabili. Adriana Albertini, con la raffinatezza e la lucidità intellettuale che le sono proprie, concentra tutto ciò in un oggetto tanto piccolo fisicamente quanto densissimo di sensi e di rimandi: *Ex-voto Suscepto*. Il cuore stilizzato e fiammeggiante, ripreso dalla tradizione popolare arcaica, è un "messaggio in bottiglia" lasciato con speranza e con gratitudine, è un dono agli altri, nel quale l'artista combina i simboli dei grandi temi umani, Amore, Morte, Vita, Guerra, Malattia (dedicata alla pandemia da Covid), Natura, Ambiente, Etica, con parole e motti sapidi e insuperabili nelle loro sintesi concettuali. Esposti su ampi pannelli nell'abside di San Celso, i cuori bianchissimi, talvolta, in contrappunto, anche colorati, sono i *post-it* di un nostro futuro da costruire, sono valori da condividere, sono scelte che dobbiamo fare: *Amicitia, Dream, Omnia Tempus Habet, In Medio Stat Virtus*, ma soprattutto *Amor Vincit Omnia*.

A chiudere questo percorso emozionante e cognitivo si colloca l'opera di Remo Rachini, un artista che stimo e apprezzo da sempre per la sua estrema qualità di persona e di inventore di forme e, così come per gli altri amici ceramisti, la loro frequentazione, purtroppo non sempre continuativa, mi porta non solo piacere, ma arricchimento intellettuale e stimolo creativo. Al centro di queste ricerche, di queste proposte si riconosce, o almeno io vi riconosco, l'essenzialità, il rigore e l'adattabilità dell'intelligenza unita al desiderio di condividere, partecipare, trasmettere, creare empatia. Se le tecniche ceramiche ne sono state il mezzo, la visione illuminista e laica del mondo ne è stata e ne è il motore: illuminista perché non contrappone Ragione a Sentimento, ma li unisce e li esalta in un'unica forza. *Fons Luminis* ne è la sintesi: non un candelabro monumentale per i riti, non un'ara sacra per sacrifici, non l'accumulo mesto e silenzioso di piccoli ricordi individuali su memorie tragiche e sepolcrali, ma inno alla forza della ragione, alla capacità del riscatto, alla possibilità dei cambiamenti, all'accoglienza, allo sguardo oltre noi. Nell'attesa che le candele si scioglano e costruiscano un'inedita forma, coltiviamo le nostre speranze e viviamo l'oggi per il futuro dei nostri figli e dei loro figli.

Agosto 2022

Valerio Terraroli

EXPECTATIONS HOPES

Five artists for the near future

The title of this introduction will seem, to most, a little presumptuous, or rather, pretentious. The usual catchy title, as they say, for the texts and essays accompanying the exhibitions, and exponentially those dedicated to contemporary art. I admit that it is partly true: one always tries to attract the immediate interest of the visitor, of the potential reader, and in any case, the person willing to confront themselves with something new. In this specific case, the title I chose not only summarizes the first impressions gathered from talking with the artists and seeing the artworks they proposed for this new edition of "Impronte" (Traces) – the courageous, intelligent, and fascinating initiative that Accapierre has been proposing since 2020 lead by Giovanni and Rosy, in the enchanting spaces of the church of San Celso in Milan – but it is also nourished by old customs of friendships and esteem while gaining new ones.

On this occasion, Remo Rachini has invited four artists, four ceramists, but above all four friends with whom he longs to share, while in the autonomy of their poetic and expressive choices, a space of strength and essentiality, and an idea of commitment, of participation – words that seem increasingly distant from people and that are, instead, the key to relationships between individuals – to which art, as such, is always, dutifully and fairly called upon. This was the input and the opportunity that allowed me to talk to each of them and to meet esteemed friends and artists, who have a clear vision and creative intelligence accompanied by expressive techniques of a deeply rooted quality. The artworks they proposed to me, with absolute freedom of choice – precisely because of their intrinsic semantic force and the immediacy of the visual, tactile, and variegated perception that the ceramic *medium* is able to communicate – revealed subtle cross-references between them. The artworks, albeit the individuality of the tones, colours and undertones, weave a fluid composition gradually becoming more powerful and decisive, and eventually acute. Little by little gaining strength by the lofty atmosphere of the ancient church, with its apparently simple architecture, which however innervated with a relentless, logical, and compositional force of its own, becomes a detonator for the visitor's visual and conceptual reactions. There is therefore a common element between these works so different yet so related, and I would like to talk about them individually because each has a meaning in itself; this concerns a sense of feeling, if not properly a sentiment, which seems to be evident in these works that stand vertically, lying as if abandoned, peeping out from the walls: the feeling of an expectation, of something that has happened and that, by transforming itself, aspires to a new meaning, to a new life. This inevitably links expectation to hope, not meant as a pure and generic spiritual expectation, but as a choice of conscious, rational, or as I would say enlightenment for a real change of vision and approach to current issues. That's what artists do, they look at reality

with other eyes, they perceive the values and meanings of things, they combine them with their experiences and their sensibilities, and provide us, through their works, a substantial re-semanticization of the initial thought by combining, grafting, and overlapping.

Fabio Frau proposes an installation of several *Omero* specimens: a creation born by chance such as the sea storm that dragged onto the beach bundles of marsh reeds broken by the wind. One of them still bore the knot of the roots from which it had been torn. Over the days it had developed a small new tangle of filaments on the other side to cling to the new soil. That's it! The capacity, the power of survival that, in the face of any event, induces one to re-root themselves in another place. The execution of delicate casts of those reeds has given them, due to the clay used and for the calcined whiteness, the fragility of accumulated bones, of residues of ancient tides whose shape evokes precisely those of arms, of humeri. This is what the semantic gap is. The shape evokes a thought that immediately recalls shipwrecks, the deaths of migrants at sea, and crushed hopes, but nevertheless stronger than fears: traces of life and silence of death overlapping inescapably. But, shifting the emphasis slightly, an additional suggestion might emerge, and humerus begins to sound like Homer, and from here the roads branch off: mythical tales, lost journeys, endless expectations, crossed destinies, chance, hopes, always hope, and finally, *nòstos*, the return, the landing.

Livio Scarpella reasons on silent and vigilant expectations but also on hope, moving acrobatically between classical quotes, exuberant baroque concretions, fascinating games of technical skill, and both ironic and very serious influences at the same time. His *Desiderantes*, resting on ruins with concreted enamels, of metal powders, already express in their name the combination of a hope nourished in expectation. They are no longer properly people; they are fragments of humanity on which a very vital nature clings. They become monuments of the eternal waiting (like the soldiers sent by Caesar at night on the battlefields to wait for the return of the comrades who survived the fury of arms). The fragmented nature of the cultured references, the studied polychromy, and the exuberant grafts are able to give them new nourishment, a new meaning to these sentinels that look from the past towards the stars and the future.

Fausto Salvi has devoted years of his research to the yearning for redemption and perpetual renewal of the life force. With impeccable technical mastery and creative intelligence, he gave life to the *Archaeobotanico* installation. The monumental installation aims to be a fabulous and magical forest, so algid in its shapes and colors but also exuberant with life, evoking a distant past in the use of the fluted column shape of its stems, and fiercely contemporary in its mechanical and alien efflorescence. Yet it is a place of peace, meditation, and waiting in a perpetual and never-ending dialogue between nature and artifice which is the pillar of most of Salvi's artworks. Expectations, whether minimal or grand, personal or collective, hinge our lives, rebalance failures, falls, and negative casualties or at least make them more bearable.

Adriana Albertini, concentrates her characteristic refinement and intellectual lucidity in an object as physically small as it is dense with meaning and references: *Ex-voto Suscepto*. The stylized and flamboyant heart, taken from the archaic folk tradition, is a "message in a bottle" left with hope and gratitude; it is a gift to others, in which the artist combines the symbols of major human themes of Love, Death, Life, War, Disease (dedicated to the Covid pandemic), Nature, Environment, and Ethics, with words and mottos that are savory and unsurpassed in their conceptual syntheses. Displayed on large panels in the apse of San Celso, the white hearts, sometimes also colored in counterpoint, are the post-it of our future yet to be built, they are values to be shared, and they are choices we must make: *Amicitia, Dream, Omnia Tempus Habet, In Medio Stat Virtus*, but above all *Amor Vincit Omnia*. The work of Remo Rachini closes this exciting and cognitive journey. An artist whom I have always esteemed and appreciated for his high quality as a person and inventor of forms, and just as with the other friends and ceramists, their attendance which is unfortunately not always continuous, brings me not only pleasure but also intellectual enrichment and creative stimulus. At the heart of these researches, of these proposals, one recognizes, or at least I recognize, the essential nature, rigor, and adaptability of intelligence together with the desire to share, participate, transmit, and create empathy. If ceramic techniques have been the means, the vision of a laic and enlightenment world has been the driving force; enlightenment because it does not set Reason against Feeling but unites and exalts them in a single force. *Fons Luminis* is the synthesis of all this: not a monumental candelabrum for rituals, not a sacred altar for sacrifices, not the mournful and silent accumulation of small individual memories over tragic and sepulchral memories, but a hymn to the power of reason, to the redemptive capacity, to the possibility of change, to acceptance, and to the gaze beyond us. While waiting for the candles to melt and build a new form, let us cultivate our hopes and live today for the future of our children and their children.

August 2022

Valerio Terraroli

OPERE

Adriana Albertini, *Ex-voto Suscepto*

2021-2022

dimensioni variabili

ceramica invetriata



Fabio Frau, *Omeri*

2021-2022

49 x 10 x 5 cm

terracotta bianca



Remo Rachini, *Fons Luminis*

2022

240 x 150 cm

ceramica



Fausto Salvi, *Archeobotanico*

2016-2022

240 x 150 cm

ceramica smaltata



Livio Scarpella, *Desiderantes*

2021

180 x 45 x 55 cm

ceramica



ADRIANA ALBERTINI – NOTE BIOGRAFICHE

Adriana Albertini nasce a Brescia nel 1972, vive e lavora in Franciacorta. Ha frequentato l'atelier di Silvia Zotta e attraverso la sua formazione da autodidatta – che si è perfezionata negli anni – ha raggiunto un livello qualitativo che le permette di seguire tutte le fasi di una tecnica complessa, dalla modellazione fino all'uso degli ossidi e degli smalti, utilizzando un'ampia gamma di materiali: dall'argilla classica fino alle terre refrattarie.

Adriana Albertini si immerge nella società contemporanea registrandone le commistioni di linguaggi e le idiosincrasie che traduce nelle forme della ceramica invetriata.

Dal 2006 ha tenuto mostre personali e collettive in Italia e all'estero, in particolare:

Milano, Spazio Vita, "Per-corsi di vita" e "Viva 2 Arte sport e solidarietà" (2006)

Milano, MUDIMA Fondazione per l'Arte Contemporanea, "Ideators – Disegnatori di idee" (2007)

Castello di Bornato (BS), "Vasi comunicanti – Lysergic mushrooms in my garden" (2008)

Genova, Magazzini del Cotone, "Coopera d'Arte – Cooperare Cambia" (2009)

Bologna, Premio Fabbri per l'Arte, Menzione Speciale Premio della Giuria (2009)

Milano, CorsoMagenta10 per l'arte, "Adriana Albertini Ceramica" (2011) e "Topo, topo" (2012)

Milano, Fabbrica del Vapore, "La mia sedia preferita – 80 artisti reinventano IVAR" (2011)

Brescia, Galleria Luciano Colantonio, collettiva (2012), "Nuove opere di Adriana Albertini" (2014) e "Ceramiche" (2019)

Milano, Fabriano Boutique, "Ceramic words" (2014)

Roma, Fabriano Boutique, "Ceramic words" (2014)

Parigi, Miranda Fatullan Gallérie, "Sélection 2015 Céramiques de Collection" (2014)

Roma, Flora Cult 2015, "Abstract City – Abstract Tree – Vases" (2015)

Prato, Silvia Bacci Comunicazione, "Ex-voto Suscepto – Ceramiche uniche di Adriana Albertini" (2015)

Edolo (BS), Contexto, "Numero atomico 29" (2016)

Sesto San Giovanni (MI), Galleria Campari, "Bitter sweet symphony" (2016)

Verona, Casa di Giulietta, "Eros e Thanatos – Verona in love" (2017)

Calcio (BG), Castello Oldofredi, "Tra le tue braccia non invecchia il cuore" (2018)

Gussago (BS), Chiesa di San Lorenzo, "Amor Vincit Omnia – Una storia di cuore, una favola d'amore per Viola Maria" (2020)

FABIO FRAU – NOTE BIOGRAFICHE

Fabio Frau nasce a Gonnoscodina (Oristano) nel 1976, vive e lavora a Cagliari. Frequenta l'Istituto d'Arte di Oristano e successivamente l'Accademia di Belle Arti di Sassari dove si diploma nel 1999. In questo periodo inizia a interessarsi all'interazione delle opere d'arte con gli elementi naturali negli ambienti agresti. Dal 2000 al 2008 si trasferisce a Torino dove prosegue lo studio dei maestri dell'Arte Povera e Contemporanea e lavora con organizzazioni volte all'assistenza di pazienti psichiatrici in qualità di coordinatore dei laboratori di pittura e modellazione. Inizia una collaborazione con il compositore Marco Giaccaria che porterà alla realizzazione di due audio sculture *Chielemieore* e *Blockbreaker*, edite da Musica Mancina nel 2002.

Nel 2019 è tra i fondatori di IAS, Industrie Artistiche Sarde, organizzazione che valorizza la pratica progettuale, artigianale e artistica della Sardegna del passato e del presente.

Attualmente lavora nel campo della ceramica e delle arti plastiche; collabora con la Galleria Crobu Art and Design di Cagliari e con la Galleria Luciano Colantonio di Brescia.

Di seguito, alcuni fra gli eventi più significativi della sua attività artistica:

Sassari, Accademia di Belle Arti, "Poesia" (1998)

Sassari, Padiglione di Scultura dell'Accademia di Belle Arti, "Non solo scultura, identità variabili del contemporaneo" (1999)

S. Angelo Romano (RM), Castello Orsini-Cesi, "P.A.C.E. – Presepi d'Arte Contemporanea Emblematici" (1999)

Cagliari, Babel Film Festival di Cagliari – Concorso Internazionale per il Cinema delle Minoranze Linguistiche, realizzazione del premio "Bentu Estu" (2010, 2011, 2013)

Cagliari, quartiere Castello, "Funivie Veloci" (2011)

Cagliari, Galleria Spazio P, "Solo andata" (2012)

Cagliari, festival di letterature applicate Marina Cafè Noir (2014)

Nuoro, MAN, "Sardegna Contemporanea – Spazi, Archivi, Produzioni" (2017)

Cagliari, Galleria Crobu Art and Design, "Domestic Flights" (2022)

Ginevra, Concorso Internazionale di Ceramica Carouge (2022)

REMO RACHINI – NOTE BIOGRAFICHE

Remo Rachini nasce a Cortona nel 1954, vive e lavora a Milano. Compie gli studi artistici all'Accademia di Belle Arti di Roma e si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera. La sua indagine delle potenzialità della materia organica lo ha portato a risultati significativi nell'ambito del disegno, della ceramica e del mosaico in vetro. È professore a contratto di Disegno Archeologico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e inoltre collabora con Università, Soprintendenze e Musei in tutta Italia.

Si segnalano alcune mostre personali:

Roma, Galleria del Cavalletto (1972)

Brescia, Galleria dell'Incisione (1982, 1986)

Brescia, Galleria Luciano Colantonio (1990, 1994, 2011, 2015)

Milano, Museo Archeologico (1993)

Easton, "Avon View" (2002)

Brescia, Palazzo Bettoni Cazzago, "Dialoghi tra Architettura e Scultura" (2009)

Milano, Basilica San Celso, "Impronte" (2020, 2021)

Contemporaneamente ha partecipato alle seguenti mostre collettive e concorsi:

Roma, Palazzo delle Esposizioni, X Quadriennale "La nuova generazione" (1975)

Brescia, Galleria Luciano Colantonio (1990, 1991, 2013, 2014, 2019)

Brescia, Galleria dell'Incisione (1996, 2002, 2003, 2005, 2015, 2017)

Faenza, 49° e 53° Concorso Internazionale della Ceramica (1995, 2003)

La Spezia, "Un'opera d'arte per il nuovo Palazzo di Giustizia" (1997) e "Arte nella città: sculture in un percorso urbano" (2000)

Westerwald, 11° Concorso Internazionale della Ceramica (2004)

Villach, opere selezionate dal premio Westerwald (2005)

Milano, Spazio Guicciardini, "Milano Provincia Poetica" (2007)

Milano, Villa Necchi, "Arte Ceramica oggi in Italia" (2013, 2014)

Milano, MIART (2016, 2017, 2018)

Brescia, Spazio Fuksas, "Cultura in-attesa" (2021)

FAUSTO SALVI – NOTE BIOGRAFICHE

Fausto Salvi nasce nel 1965 a Brescia, dove vive e lavora. Compie il suo percorso artistico viaggiando in tutto il mondo alla ricerca di spazi di collaborazione con artisti e studenti di altre culture. Indagatore del rapporto tra uomo e natura, nella sua produzione artistica utilizza la ceramica, contaminandola con materiali diversi. Ha tenuto mostre personali e collettive in Italia e all'estero e ha collaborato con Tiffany & Co e Philippe Starck.

In particolare, si segnalano le seguenti mostre collettive e personali:

Milano, Salone del Mobile, Fiera Internazionale del Design (2010, 2011)

Brescia, In/Limbo e Pedrali Rossini Studio, "Greenhouse [effettoserra]" (2012)

Milano, Galleria Officine Saffi, "Ten years after" (2013)

Brescia, ABDArchitects, "In&out" (2013)

Manises, XI Biennale di ceramica (2013)

Kyoto, Sokyō Gallery, "Life is a puzzle" (2013), "Paesaggi comuni" (2015) e "Tea for two" (2018)

Londra, Animali Domestici Italian Arts and Design, "Eight days in town" (2014) e "In-habit" (2016)

Tokyo, Tokyo Art Fair (2015, 2017)

Mantova, VII Biennale di Bozzolo, "Il dono" (2015)

Londra, Joanna Bird Gallery, "True to form" (2016)

Londra, Central Saint Martins, "Ceramic Art London" (2016, 2017)

Perugia, XXXIX Concorso Internazionale dell'Arte Ceramica di Gualdo Tadino, menzione d'onore (2017)

Aveiro, XIII Biennale Internazionale dell'Arte Ceramica di Aveiro (2017)

Londra, Saatchi Gallery, "Collect" (2017)

Andenne, Ceramic Art Andenne (2018)

Raasepori, Fiskars village, "About Clay – Pearls of European Ceramic Art in Fiskars" (2018)

Milano, Milano Design Week (2019)

Vallauris, XXV Biennale Internazionale di Vallauris (2019)

Faenza, LXI Biennale Internazionale dell'Arte della Ceramica (2020)

LIVIO SCARPELLA – NOTE BIOGRAFICHE

Livio Scarpella nasce nel 1969 a Ghedi (Brescia) dove vive e lavora. Termina gli studi di scultura all'Accademia di Brera nel 1990 e inizia l'attività espositiva nel 1993 vincendo il premio S. Carlo Borromeo alla Permanente di Milano. Nel 2004 il Senato della Repubblica Italiana ha acquisito una sua opera scultorea per la collezione permanente di Palazzo Madama a Roma. Nel 2013 realizza, su commissione ufficiale dello Stato italiano, due sculture rappresentanti San Bartolomeo e Sant'Andrea da inserire nelle nicchie all'interno della Cattedrale di Noto. Ha inoltre collaborato come illustratore del settimanale "L'Espresso".

In particolare, si segnalano le seguenti mostre personali:

Brescia, Galleria dell'Officina, "Livio Scarpella Opere 1993-1995" (1995)

Monza, Galleria Antologia, "Livio Scarpella 1998" (1998) e "Livio Scarpella" (2000)

Firenze, Galleria Poggiali e Forconi, "Oliobronzoterracotta" (2002)

Roma, Galleria Il Polittico, "Livio Scarpella Book Roma 2003" (2003)

Strasburgo, Parlamento Europeo (2003)

Brescia, Galleria dell'Incisione, "35 autoritratti 35" (2005)

Alessandria d'Egitto, vincitore della Biennale dei paesi del Mediterraneo (2005)

Brescia, Studio Tortelli-Frassoni, "Idols & victims" (2009)

Milano, Fondazione Durini, "Passato presente" (2009)

Spoletto, Ex Museo Civico, "Spoletto 2011. Festival dei 2 Mondi di Spoleto" (2011)

Venezia, 54° Biennale d'Arte (2011)

Catania, Galleria LIBRA, "Out of the heart" e "Shungay" (2012)

Roma, Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, "La rappresentazione dell'anima da Bernini a Scarpella" (2013)

Milano, Galleria Gomiero, "Fuori dal tempo" (2014)

Milano, Expo, "Il tesoro d'Italia" (2015)

Bagnolo Mella (BS), Palazzo Bertazzoli, "50. Progetti e Lavori" (2019)

Rovereto, Mart, "Canova, tra innocenza e peccato" (2021)

Possagno, Gipsoteca, "Canova e la scultura contemporanea" (2022)

Finito di stampare nel mese
di settembre dell'anno duemilaventidue
da Inchiostro Arti Grafiche, Gorgonzola

IMPRONTE 2022
www.impronte-accapierre.com